

«Guernica» ha 80 anni: un grido contro la guerra ora più valido che mai

Parla Luigi Bonanate, che ha dedicato un saggio al grande quadro di Picasso che fu dipinto nel 1937

Francesco Mannoni

Ottant'anni fa, il 12 luglio 1937, «Guernica», l'enorme dipinto di Picasso (quasi 8 x 3,50 metri) ispirato dal bombardamento tedesco sulla cittadina basca il 26 aprile 1937, fu installato nel padiglione spagnolo dell'Esposizione universale di Parigi. Uno shock, perché in «Guernica» Picasso dipinse l'orrore della guerra «come uno specchio in frantumi, un grande puzzle andato in pezzi».

A quel triste avvenimento e a un'opera immortale Luigi Bonanate, autore di numerosi saggi e professore emerito nell'Università di Torino, ha dedicato uno straordinario libro, «La vittoria di Guernica» (Nino Aragno editore, 225 pp. 25 euro), in cui analizza la guerra civile spagnola diventata modello della «guerra civile mondiale».

Professore, ottant'anni dopo «Guernica» è più una testimonianza o un monito?

Guernica rimane l'una e l'al-

tra cosa. È testimonianza perché a farla dipingere a Picasso fu il suo moto di ribellione di fronte alle notizie e alle fotografie del bombardamento sulla cittadina. In quel periodo Picasso non era molto «in forma»; aveva problemi esistenziali, di vita privata, di inaridimento artistico, e il bombardamento «colpì» anche lui, facendo esplodere le difficoltà che stava vivendo. In un mese, all'incirca, l'opera fu immaginata, studiata, preparata e realizzata. Picasso diventò così il più importante testimone dell'esperienza della Guerra di Spagna. Raccontava spesso l'episodio del gerarca nazista che, osservando il quadro, gli chiese: «Ma chi ha fatto questo orrore?». Lui rispose: «Siete stati voi!». Guernica - oggi "religiosamente deposta" nella Sala 106 del Museo Reina Sofia di Madrid -, è un monito, perché ci ricorda che la guerra è distruzione, dolore e inutilità; distrugge e non costruisce; costa e non rende nulla.

Che cosa ha significato il quadro per la storia, non della pittura, ma della guerra?

Lo abbiamo capito solo molto tempo dopo. «Guernica» non ebbe subito l'immensa notorietà di cui gode oggi; le vicen-

de della guerra mondiale, di poco successiva, ne attenuarono di molto l'impatto: c'era ben altro di cui occuparsi, e Picasso in quel momento aveva perso gran parte del suo pubblico. Ma dopo la guerra, e in modo crescente di anno in anno, l'immagine della guerra che Picasso aveva impresso su quella tela abnorme incominciò a penetrare nella cultura mondiale come simbolo della devastazione.

Come reagì l'opinione pubblica democratica di fronte ad una denuncia fortemente drammatica della guerra?

Essendosi Picasso ben presto schierato dalla parte dell'intellettualità antifranquista dapprima comunista e poi del Partito comunista francese, la sua opera - e Guernica più di tutte - fu sovente tacciata di faziosità, addirittura di falsificazione storica. In generale, la cultura democrati-

ca fu piuttosto marginale, anche se non mancarono alcune grandi opere, come «L'espoir» di Malraux o l'«Omaggio alla Catalogna» di Orwell, o «I grandi cimiteri sotto la luna» di Bernanos, o le poesie di Eluard. Un po' per volta Guernica divenne il simbolo-ricordo della Guerra di Spagna, e di lì, progressivamente, la bandiera dell'opposizione alla guerra.

Qual è il giudizio politico e morale che ancora oggi il dipinto suscita?

I classici sono quelli che in ogni età riescono a colpire e commuovere le generazioni. Il caso di «Guernica» è esemplare perché la discussione su quell'opera non è mai cessata e anzi è cresciuta nel tempo. Guernica è diventata il simbolo della distruzione universale, della violenza senza freno. //

«Le immagini del bombardamento sulla città basca fecero esplodere il dolore del pittore»



Luigi Bonanate
Professore emerito

Un bombardamento devastante ma strategicamente inutile



Dal punto di vista strategico il bombardamento di Guernica fu inutile. Uccise migliaia di persone e distrusse quasi tutte le case della piccola città senza soldati né strutture belliche, né obiettivi militari

sensibili. «Ma l'impatto psicologico fu immenso - sostiene il prof. Bonanate -, sia per l'esercito nazista che testò ciò che avrebbe fatto di lì a poco; sia per il mondo, che vide i danni che un bombardamento a tappeto può produrre».